

Roma racconta in due mostre l'arte di Perghem Gelmi Dalla prigionia agli anni del surrealismo

Tra le occasioni culturali offerte da questa fredda ottobrata romana, c'è la possibilità di conoscere e apprezzare il percorso creativo e sperimentale di Michelangelo Perghem Gelmi (1911-1992), pittore trentino dalle sublimi qualità rappresentative e introspettive.

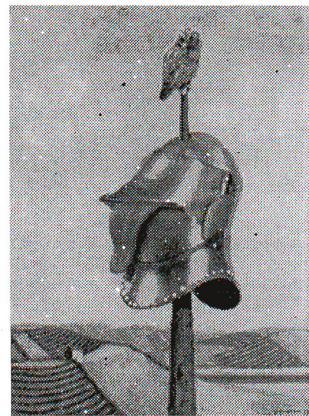
Due mostre, una visitabile alla Casa della Memoria e della Storia (ancora fino al 30 ottobre), l'altra allestita alla "Galleria il Mondo dell'Arte" di via Margutta, 55 (aperta fino a venerdì prossimo) lo raccontano e spiegano in quelli che possono essere consi-

derati i momenti più importanti della sua vita d'artista: da un lato l'esperienza di internato militare nel lager tedesco di Tarnopol, dall'altro l'evoluzione che lo portò a esprimersi attraverso articolati e approfonditi linguaggi surrealisti e iperrealisti. Un'occasione unica in cui memoria e storia si intrecciano per raccontare il destino di un uomo che visse l'arte come profonda esigenza: un fuoco salvifico negli anni della guerra, una passione ironica e onirica dopo, quando alla perizia del disegno si unirono le competenze dell'artista maturo, pronto a

inlustrarsi nelle innovazioni di quel Novecento intensamente vissuto, come uomo, sperimentatore e viaggiatore.

Se per la mostra sull'internamento il disegno del "Guerriero sofferente" (1944) sintetizza l'intensità del diario per immagini riportato da quella tragica esperienza, "Il guerriero stanco" (1979), esposto a Via Margutta, esemplifica in un elmo sovrastato da una civetta e una grossa lingua rossa, penzolante nel comico affanno, una geniale rielaborazione della realtà.

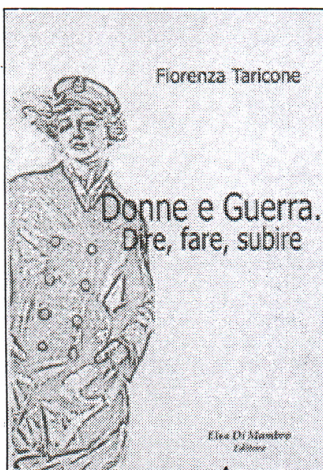
Annalisa Venditti



"Donne e Guerra. Dire, fare, subire": questo il titolo del nuovo volume con cui Fiorenza Taricone ricostruisce la storia del rapporto tra scenari bellici e mondo femminile, sgombrando il campo da tanti luoghi comuni e travisamenti. L'autrice - professoressa di Storia delle Dottrine politiche presso l'Università di Cassino e docente di Pensiero politico e Questione femminile - scava nel passato dell'umanità fino ad arrivare alla figura semileggendaria di Semiramide, regina degli Assiri, donna di virtù eccezionali e di grande intraprendenza, ma proprio per questo vittima della maldicenza della storiografia.

"Numerosi esempi dimostrano come la realtà storica di Semiramide - si legge nel volume - abbia spesso lasciato il posto, anche molti secoli dopo, a versioni che mettono in rilievo la sua immoralità e soprattutto crudeltà, con chiare analogie alle donne-amazzoni". E proprio a queste ultime eroine Fiorenza Taricone dedica un capitolo ricco di dati e citazioni, muovendosi con estrema agilità nel ginepraio delle fonti antiche, per tentare di ancorare il mito alla realtà, estrapolandone evidenze storiche, geografiche o etimologiche.

L'excursus sui ruoli attivi e passivi assunti dalle donne negli scenari bellici prosegue con il Medio Evo - epoca di grandi contraddizioni che vede castellane in stato di semischiaffività nei ginecei ma anche donne guerriere e determinate - per passare attraverso il Rinascimento, il Seicento, il Settecento, il Romanticismo e approdare alle due guerre



Mondo femminile e scenari bellici in un volume di Fiorenza Taricone

Le donne e la guerra: "dire, fare, subire"

mondiali, alla resistenza, al secondo dopoguerra e alla recente legge sul volontariato femminile militare. Particolarmente interessante il saggio sul travestitismo femminile, che prende l'avvio da uno scritto di Benedetto Croce sulle donne-soldato nel Seicento. Si inizia con donna Catalina de Erauso, la cosiddetta monaca - alfiere fuggita da convento in panni maschili che ebbe una vita battagliera e avventurosa. "Un'altra

donna che militava nei panni di un soldato unghero - si legge - fu scoperta a Bologna nel 1664, mentre più romanzesco appare il caso di due ragazze francesi, figlie di un ugonotto e di una cattolica, Luisa e Maria Cassier, che il padre, dopo la morte della madre, condusse con sé in abiti maschili per sfuggire alle persecuzioni, a Ginevra". Le due ragazze lasciarono il padre durante il viaggio e benché avessero solo quindici e tredici

anni "peregrinarono travestite per tutta l'Italia", intraprendendo anche una campagna contro il brigantaggio. Quel "dire, fare, subire" nel titolo del libro sta appunto a indicare - spiega Taricone - "una molteplicità di modi nel vivere il complesso fenomeno bellico, e il suo corredo di violenza di pertinenza maschile; un mondo da cui le donne sono state escluse per l'originaria divisione ses-

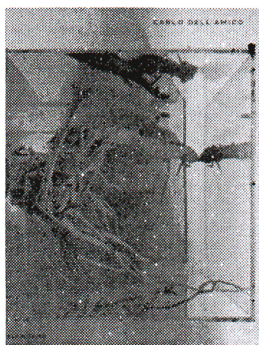
suale dei ruoli, quindi messe al riparo, ma contemporaneamente esposte come popolazione civile, come madri, sorelle, figlie, amanti". Ad esempio, "se è vero che le donne che combattono in prima persona durante le lotte risorgimentali non hanno più un assoluto bisogno di travestirsi da uomini come era più frequente nel XVII e XVIII secolo, è altrettanto vero che socialmente, le funzioni accettate sono limitative, e

oscillanti tra la moglie-madre e la madre-martire. Le prestazioni più degne di ammirazione da parte delle donne sono quelle riferibili all'educazione destinata a inculcare alla prole l'amor patriottico".

Le pagine di "Donne e guerra. Dire, fare, subire" (Elsa Di Mambro Editore, 300 pagine, 19,90 euro) sono corredate da fonti iconografiche diverse ed eterogenee, che rendono visivamente l'idea di quanto le somme, le guerre, le invasioni, le rivoluzioni, non siano affatto state estranee alle donne: "anzi hanno fatto parte della loro vita e delle loro scelte, sia quando ne sono state vittime, sia quando ne sono state in un certo modo protagoniste consapevoli". Ce lo mostrano le infermiere volontarie della grande guerra, severe e tutte vestite di bianco, oppure una sorridente Comunarda impegnata nella difesa di Parigi del 1871, con un'ampia gonna appena sotto il ginocchio, giubbotto con le mostrine e berretto sulle ventitré, o ancora le tranviere romane chiamate a sostituire gli uomini che combattono al fronte, sobrie e consapevoli del proprio impegno civile.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in onda il sabato dalle 10 alle 11.

pagina a cura
di Antonio Venditti
e Cinzia Dal Maso
www.specchiomano.it



Le impronte di Carlo Dell'Amico

Tre grandi opere in mostra a Palazzo Taverna

mostra "Carlo Dell'Amico. Riportati alla luce, lentamente", con tre grandi lavori dell'artista umbro che sfugge alle facili classificazioni, esercitando un rigore nel rendere manifeste le condizioni e i valori antropologici dell'estetico. La moltitudine di segni e stratificazioni che caratterizza le sue opere introduce a un processo conoscitivo delle diverse aree dell'attività umana, in un fluido scambio di energia tra opera e spettatore, dentro un mondo magico e rituale dimenticato. Lo sconfinamento dei mezzi

espressivi tradizionali in altri linguaggi mediati contamina e fonde opera e ambiente. L'artista è in grado di ricorrere alle forme espressive più disparate, in una grande libertà tecnica e creativa, e di ricomporre un'immagine disintegrata attraverso la manipolazione dei segni.

D'Amico ha elaborato azioni con attori di strada, in cui i gesti silenziosi del mimo si trasformano in segni, memoria, significato, con l'obiettivo di cogliere gli stretti legami che si creano tra la forma e l'espressione culturale, una realtà pre-

iconica che muta il senso dello spazio in modo assolutamente statico. Questa sua ultima mostra si concentra sul livello pittorico del suo lavoro, presentando un numero di serigrafie di ampie dimensioni, ed è corredata da un elegante catalogo (Edizioni Carte Segrete), curato da Massimo Riposati con un testo di Angelo Capasso. Pittura di Carlo Dell'Amico - spiega Capasso - ha grandi affinità con un archivio di impronte. Gli oggetti (i colori, i materiali, i media) che sedimentano sulle opere di pittura di Carlo

Dell'Amico ricostruiscono una grande tradizione attraverso degli indizi precisi, come tasselli di una grande storia, collettiva e personale, che persiste attraverso fluidi e forme, onde e maree che si muovono nel cuore della pittura sollecitandone le radici. La mostra è aperta, con ingresso libero, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20 e il sabato dalle 10 alle 13. Per informazioni, telefonare allo 06.98262200 oppure visitare il sito www.modigliani-amedeo.com

Alessandro Venditti

Fino al prossimo 31 ottobre, il Modigliani Institut a Palazzo Taverna (via di Monte Giordano 36) ospita la